

Al congresso della Lombardia confronto diretto tra il leader basista e Gava sul nuovo segretario della Dc

Il ministro incassa la «pace» tra Andreotti e De Mita Dorotei al 36%, sinistra al 30 gli andreottiani al 20%



Ciriaco De Mita. In basso, da sinistra, Antonio Gava e Mino Martinazzoli

Altissimo: governo in surplus per i congressi

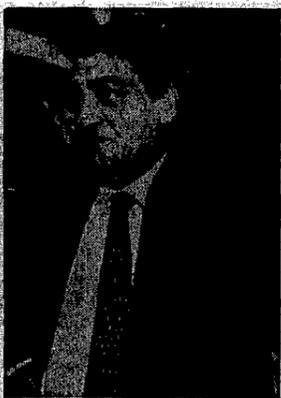
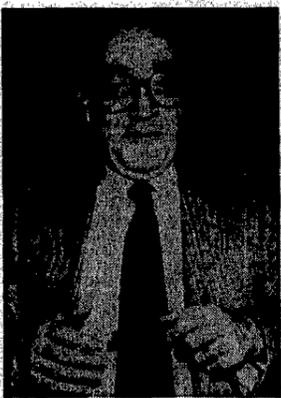


Martinazzoli candidato «La sinistra non vuole accordarsi»

Premio in palio: la guida della Democrazia cristiana. Ed eccoli i primi due veri duellanti affrontarsi faccia a faccia dalla tribuna del congresso lombardo: Mino Martinazzoli, fresco candidato alla segreteria nazionale da una corrente di sinistra sempre meno «demitiana» e Antonio Gava, l'uomo forte del gruppetto doroteo e uno dei grandi registi dell'imminente congresso nazionale.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Due interventi «rattissimi», da possibili segreti. All'applausometro dei 436 delegati del congresso lombardo (ma i presenti in sala erano almeno un migliaio) Martinazzoli ha battuto Gava velocemente. Tuttavia la sua reazione, generale, più meditata, accreditava un risultato politico di perfetta parità. Si è trattato di una sfida in grande stile ma non di una guerra aperta fra il centro e una parte dell'area «Zac» sullo sfondo del recente colloquio fra Ciriaco De Mita e Giulio Andreotti. Insomma: tutti in corsa appassionatamente.



que non si venga a chiedere alla sinistra di aggiungersi a qualcosa di già fatto. Il riferimento è al nostro assetto. I contatti di De Mita con il centro e quelli recentissimi con Andreotti.

Il sottoscritto - ha detto Gava - vuole aggiungersi a decisioni già prese. Apprendo che tra De Mita e Andreotti sembra voler fare intendere che si evasione (De Mita-Andreotti) qualunque cosa si accada senza la necessità di consultazioni unitarie nel partito.

Insomma, Gava, con arguzia mista a preoccupazione, sembra voler fare intendere che si evasione (De Mita-Andreotti) qualunque cosa si accada senza la necessità di consultazioni unitarie nel partito.

una scelta che mi fa venire in mente la nascita della candidatura di De Mita. Anche come Martinazzoli, sono d'accordo che si dovrà arrivare a una scelta senza pregiudiziali e questa fatta dalla sinistra lombarda lo è; ma ciò non significa che, per il momento, io la voti. Dunque, l'improvvisata convergenza potrebbe avvenire almeno su un punto: i giochi per la guida della Dc devono restare aperti. Non va infatti dimenticato, e lo ha sottolineato ancora Gava, che in ballo non c'è soltanto la questione del segretario ma quella dell'intero gruppo dirigente della Democrazia cristiana che dovrà uscire dal congresso.

A Roma gli andreottiani cauti sul patto con De Mita

Nel Lazio, roccaforte elettorale di Andreotti, cautela al congresso della Dc sul «disegno» tra il ministro degli Esteri e De Mita. Forze Nuove invita invece Martinazzoli a lasciare la segreteria e ad acccontentarsi della presidenza. Galloni lo sostiene. E Scotti rilancia la sua proposta di passare De Mita da segretario a presidente. Dieci le liste presentate al congresso.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Di Mino Martinazzoli come possibile segretario della Dc se n'è parlato molto poco al congresso dello scudiscio del Lazio. Alla sua candidatura ha accennato Franco Fausti, sottosegretario agli Interni e rappresentante romano di Forza Nuove, che lo ha coperto di elogi ma solo per far sapere che potrebbe essere un buon presidente del partito. Al suo posto meglio Forlani, che è una garanzia per tutta la Dc. La candidatura del capo dei deputati dc è stata invece sostenuta dal ministro della Giustizia istruttore, Giovanni Bulbica, perché avviene non su una posizione

sciarai sfuggire nomi, limitandosi a commentare: «Noi abbiamo dato il nostro assetto a Forlani, ma ci sono anche altre personalità. Aspettiamo dal centro proposte sulle quali poter confluire».

viceregente della Dc si è finalmente avvertita nel partito sin'ora: «convergenza» con tutte le forze disponibili. Ora, ha aggiunto, bisogna lavorare per la conferma della linea politica e delle scelte compiute, ma soprattutto per il loro sviluppo, dal momento che c'è un diverso quadro politico dovuto anche alla mutazione genetica del Pci. Poi ha ribadito la proposta avanzata qualche giorno fa di eleggere De Mita presidente del partito, ruolo che non può essere di gestione della linea politica definita dal congresso.

ROMA. La candidatura di Mino Martinazzoli non sembra aver rimpiazzato, per il momento, il dibattito interno alla Dc. E così, mentre la sinistra si interroga sul significato politico di quella mossa a sorpresa, gli uomini del grande centro sembrano attendere gli sviluppi della partita. E qualcuno invita anche alla cautela. Lo fa in particolare il presidente della Dc, Arnaldo Forlani. «L'esigenza del governo - dice a Pisa - è prioritaria e le nostre vicende interne debbono svolgersi avendo come obiettivo la coesione della maggioranza parlamentare e l'azione sicura ed efficace dell'esecutivo».

della Basilicata, insiste molto sul «dialogo ripreso» tra sinistra e centro della Dc. Un legame, dice, che ha dato un «contributo agli equilibri interni e alla stabilità» che quindi va rafforzato. Ma dalla stessa tribuna, Angelo Sanza, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, supporter di De Mita, ricorda che la sinistra non ci sta a «convergenze di interessi contingenti e particolare» perché questo «appiattisce e immobilizza il partito». L'unità della Dc, spiega, si può realizzare solo confrontandosi sulle scelte e sui contenuti politici. E quindi il vero tema del congresso non è «chi farà il segretario» ma la linea. «Se si chiede un nuovo segretario - spiega con più chiarezza - questo deve essere scelto a patto che rispetti la tradizione degli ultimi anni che oggi si chiama linea De Mita». Dello stesso avviso Emilio Rubbi, che sostiene che il compito del congresso è «confermare la leadership di De Mita».



Riccardo Misasi

Calabria, Misasi ha creato quasi un governo parallelo

In Calabria la verifica deve essere doppia. Nella maggioranza di sinistra che deve superare le difficoltà e nella Dc che deve dire se vuol continuare a giocare allo sfascio. Antonio Bassolino esprime la posizione del Pci sullo stato di salute della giunta di sinistra alla Regione Calabria. I comunisti accusano: «Qui Misasi ha attivato una sorta di governo parallelo».

ALDO VARANO

COSENZA. La Dc in questi mesi ha attivato una sorta di governo parallelo, utilizzando l'ufficio del sottosegretario alla presidenza del Consiglio come strumento privato. Una specie di protettorato sulla Regione, gestito da Misasi sul cui tavolo si sono arenate questioni decisive per lo sviluppo della Calabria. La denuncia, forte, è del segretario regionale del Pci calabrese, Pino Soriero, e ha rilanciato le inquietanti accuse che all'inizio dell'anno avevano avanzato il presidente e il vicepreside

che siano giunte di sinistra a gestire i finanziamenti. Il decreto su Reggio, due volte presentato dal governo e sbandierato dai luogotenenti di Misasi, è stato per due volte affossato. L'Enel, invece, va in discesa, rivela di non saper quel che accadrà attivando la megacentrale a carbone di Gioia Tauro, ma ha il via libera del governo. I comunisti, con Pecchioli e Zangheri, hanno chiesto il blocco dei lavori, ma Misasi si acccontenta della promessa che saranno studiati gli effetti ma mano che si realizzeranno. Fretta anche sugli F16 nonostante consiglio regionale, popolazione, Chiesa, commissione Esteri del Senato, coltivatori diretti abbiano chiesto la moratoria.

gionanza di sinistra - ha detto Bassolino - che deve superare le difficoltà. Ma anche quella dell'opposizione, perché la Dc deve dire se vuole assolvere ad un ruolo democratico o se vuol continuare a giocare allo sfascio.

Forlani: «Discutiamo pensando al governo»

ROMA. La candidatura di Mino Martinazzoli non sembra aver rimpiazzato, per il momento, il dibattito interno alla Dc. E così, mentre la sinistra si interroga sul significato politico di quella mossa a sorpresa, gli uomini del grande centro sembrano attendere gli sviluppi della partita. E qualcuno invita anche alla cautela. Lo fa in particolare il presidente della Dc, Arnaldo Forlani. «L'esigenza del governo - dice a Pisa - è prioritaria e le nostre vicende interne debbono svolgersi avendo come obiettivo la coesione della maggioranza parlamentare e l'azione sicura ed efficace dell'esecutivo».

Commento di Violante: battuta la censura

Un'ospetoso intreccio tra Dc in Sicilia e mafia. Questo è il dato di fondo. È il commento di Luciano Violante, vicecapogruppo del Pci alla Camera, dopo la pubblicazione delle 2750 schede nominative redatte dalla prima commissione d'inchiesta sulla mafia. «È questo - aggiunge Violante - il motivo per cui la Dc, e soprattutto il senatore Vitalone, si opponevano alla pubblicazione del materiale».

FABIO INWINKL

ROMA. «Noi ci siamo battuti con forza e rigore perché queste schede venissero pubblicate, trovando, all'inizio, una grande ostilità da parte democristiana. Non di tutti i democristiani, soprattutto del senatore Vitalone e di qualche altro esponente di questo partito. Ma poi è prevalsa la nostra posizione e l'ipotesi della censura sulle schede è stata battuta e ora le schede sono a disposizione del paese».

Caria (Psdi): «Rimpasto? No, grazie...»

Per il Psdi l'idea di un rimpasto di governo, adombra dai socialisti, è una ipotesi inopportuna. La situazione politica, ha detto infatti il capogruppo di Montecitorio Filippo Caria parlando a Napoli, è «quanto mai delicata» e sarebbe quindi necessario uno sforzo di maggiore collaborazione tra i partiti di governo. Sulla stessa linea Luigi Preti per il quale «certe dichiarazioni di Craxi e di Martelli lasciano un po' perplessi». Riferendosi ai rapporti col Psi, Caria ha sostenuto che «è auspicabile che i socialisti, anziché puntare all'annessione del Psdi, si rendano disponibili per una politica di area e quindi non di scontro». E ha concluso dicendo che se l'obiettivo del congresso sull'eredità di Saragat doveva essere quello di creare un «clima migliore» tra Psi e Psdi, allora è stato un «clamoroso fallimento».

Milano, convegno degli «autonomi» del Psdi

Il Psdi di Nicolazzi e di Cariglia non è il partito di Saragat. Questo il succo di un convegno del Movimento autonomo socialdemocratico che si è svolto a Milano. Il deputato Renato Massari che ne è stato l'organizzatore in polemica aperta con la segreteria nazionale del Psdi ha detto che Cariglia «rifiuta il testamento del fondatore del partito e condanna e caccia tutti quelli che si battono per difendere quell'eredità». I «ribelli» del Psdi, ha spiegato, non cercano la «confluenza con il Psi ma piuttosto di arrivare al grande appuntamento dell'unificazione socialista con il maggior numero di socialdemocratici che, come noi, sentono l'orgoglio di questo momento».

Napolitano «Convergenze sostanziali con l'Spd»

Dagli incontri di Bonn tra il segretario del Pci Achille Occhetto e il dirigente del partito socialdemocratico è venuta la conferma di sostanziali convergenze su questioni cruciali per il rilancio del ruolo della sinistra europea. Lo dice Giorgio Napolitano, responsabile della commissione internazionale del Pci, in una intervista a Rinascente. La novità di quegli incontri, per Napolitano, è rappresentata dalla «formalizzazione al più alto livello dei rapporti tra Pci e Spd dopo tanti anni di incontri bilaterali, scambi di opinioni». E questa «formalizzazione», sostiene l'esponente comunista, è stata possibile anche grazie al superamento di schematismi e interferenze relative all'incrocio dei rapporti tra Pci e partiti socialisti e socialdemocratici europei e dei rapporti tra Pci e Psi. Risulta ormai chiaro, aggiunge Napolitano, che «né noi né i nostri interlocutori in Europa cerchiamo di sviluppare queste relazioni in polemica o addirittura in contrapposizione col Psi». Il fatto nuovo, addirittura la svolta di quegli incontri, conclude, sta nell'impulso che «si vuole dare alla costruzione di una trama più consistente e continuativa di rapporti e di iniziative umanitarie tra tutte le forze della sinistra europea».

Incontro tra Cossiga e Spadolini

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, si è incontrato ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino con il presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Cossiga, che era in partenza per il suo viaggio in Egitto e in incontro per qualche minuto con Spadolini che gli ha riferito dell'esito della sua missione in Venezuela, dove si è recato per rappresentare l'Italia alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente Carlos Andres Perez.

GREGORIO PANE